

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Ugo Basso

Se ne parla anche troppo. Eppure nemmeno io riesco a cominciare diversamente anche solo per considerare la retorica di chi si ostina a dire (anche a pensare?) che ne usciremo migliori. Non ne usciremo migliori, sempre che ne usciamo, fino a quando non si trova a livello internazionale un diverso modo di vivere, rispetto all'organizzazione sanitaria e all'ambiente. Intanto il virus si diffonde «perché ciascuno pensa solo a sé stesso»: grande verità di Luca Zaia, anche se il pulpito leghista resta non affidabile e non credibile.

Questo 2020 ha visto la scomparsa di personaggi a noi molto vicini e maestri: mi limito a Bartolomeo Sorge e a Bruno Maggioni, fra le menti più lucide e le spiritualità più alte del nostro tempo tenuti accuratamente lontano dall'episcopato. Qualcuno ci racconterà che non hanno accettato... Sorge per decenni nel pensiero, nell'azione, nelle pubblicazioni ha fornito una linea di politica credibile e fattibile che avrebbe potuto diventare un breviario per i politici cattolici che, liberi da un partito, dovrebbero farsi riconoscere. E un esempio di lotta alla mafia nella sua permanenza a Palermo con manifestazioni e iniziative che hanno lasciato traccia. Maggioni ha insegnato un criterio per leggere la Scrittura: con un approccio scientifico un messaggio per la vita a testimonianza di quel Dio capovolto che non chiede sacrifici, ma offre sé stesso. Ma era anche il parroco di un piccolo paese in cui dopo la messa offriva salame e vino.

Accanto a loro pensiamo a personaggi dello spettacolo e della cultura, diversamente vicini, Ezio Bosso, Gigi Proietti, Sean Connery, Luis Sepúlveda... capaci di far pensare e divertire, perché non possiamo pensare senza mai sorridere, né sorridere senza pensare...

Sotto il cielo oscurissimo della crisi della politica, si illumina qualche piccolo segnale per dire che val la pena di resistere sostenendo la democrazia e la libertà: gli americani hanno provato per quattro anni il populismo e si sono pronunciati. Che cosa succede, si chiede Ezio Mauro sulla *Repubblica* di oggi – 9 novembre – quando il *bene* della costituzione

la salvaguardia dello Stato di diritto di diritto, il rispetto delle regole e delle leggi, il riconoscimento dei valori e dei limiti di una convivenza democratica viene messo in discussione perché una parte della popolazione si sottrae a questo contratto di libertà che ha bisogno di essere continuamente rinnovato?

Forse nei primi decenni dopoguerra ci eravamo illusi, ma libertà e democrazia non sono beni acquisiti per sempre. Se si rompe questo patto «tutto è permesso, tutto è accettato, compreso il negazionismo, il complottismo, le nuove leggende nere sulla dittatura sanitaria».

E Trump, con il rifiuto dell'esito elettorale, continua Mauro,

in realtà sta testando per conto di tutto il populismo nazionalista, in ogni Paese, la tenuta dei muri maestri del sistema, [...] la permeabilità a una forzatura, ma anche la capacità di reazione della classe dirigente e dei cittadini.

Le mura resisteranno? I cittadini sapranno reagire sconfiggendo in tutto il mondo l'estremismo di destra, mentre neppure tanta parte di cattolici fa eco alle denunce di papa Francesco della strumentalizzazione delle religioni a sostegno di autoritarismi, discriminazioni, violenze?

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVIII – n. 549
9 novembre 2020
S. Benigno

**I 75 ANNI DELL'ONU
ANCORA INDISPENSABILE**
Giuseppe Orio

LA SEDIA
Wanda Castiglioni

PROVVEDIMENTI EUROPEI
Maria Rosa Zerega

**FRATELLI
IL GIORNO DOPO**
Tomaso Colombo

SINISTRI UCCELLI NERI
Manuela Poggiato

KAMASUTRA
Andrea Mandelli

inquadri

- ◆ **Ci sono giorni della vita...**
- ◆ **Con un comunicato congiunto...**
- ◆ **Noi, schiavi felici della pandemia digitale**

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Franca Roncari
- ◆ **schede di lettura**
Enrica Brunetti
- ◆ **asterisco**
Ugo Basso
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 550 è previsto da
lunedì 14 dicembre 2020

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a **info@notam.it**



I 75 anni dell'ONU ancora indispensabile

Giuseppe Orio

ONU, sigla di Organizzazione delle Nazioni Unite, è un'organizzazione internazionale, fondata nel 1945 e costituita da Stati sovrani, a competenza generale e a vocazione universale. Gli obiettivi dichiarati, sono elencati all'art. 1 della Carta (o Statuto), e sono: mantenere la pace e la sicurezza internazionale; sviluppare relazioni amichevoli fra le nazioni, sulla base del rispetto dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli; promuovere la cooperazione internazionale in materia economica, sociale e culturale, nonché il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Dell'organizzazione, operativa dal 1946 e con sede a New York, fanno parte 193 Stati.

Il Covid-19 ci rammenta, crudelmente, come sia necessario collaborare al di là delle frontiere, i gruppi e le generazioni. La nostra risposta collettiva determinerà la velocità con la quale il mondo supererà la crisi; condiziona la realizzazione degli obiettivi di sviluppo durevole e la presa in carico delle sfide urgenti, dalla crisi climatica alle pandemie, passando per le ineguaglianze, le nuove forme di violenza e l'evoluzione rapida delle tecnologie.

L'ONU, che compie 75 anni, per la sua composizione e la sua vocazione universale, sembrerebbe l'organismo più idoneo per affrontare le sfide del XXI secolo. Paradossalmente i più influenti leaders populistici come Trump e Bolsonaro, la cui arroganza e incompetenza sono alla base della fallimentare gestione della pandemia nei rispettivi paesi, hanno alzato la voce per rimettere in discussione l'utilità delle Nazioni Unite. È pur vero che le Nazioni Unite hanno dimostrato negli anni grossi limiti anche perché strutturate su un bilanciamento di poteri che rappresenta la situazione politica di 75 anni fa. A partire dal Consiglio di Sicurezza, i cui cinque membri permanenti (USA, Cina, Russia, Regno Unito e Francia, vincitori della guerra mondiale) sono gli unici ad avere potere di veto con il quale si annullano reciprocamente bloccando iniziative modulate su ideologie o interessi differenti, per arrivare ai limiti della Assemblea Generale, il grande consesso dove ogni voto vale uno, ma le cui risoluzioni non sono vincolanti. La contrapposizione USA – Cina (come ieri quella USA – Unione Sovietica) hanno poi riflesso su una serie di realtà collegate all'ONU, a partire dalle

agenzie specializzate, oggetto di accuse, non sempre ingiustificate, di dispute e ritorsioni.

Ciononostante, quasi tutti gli osservatori e i governi concordano che, se le Nazioni Unite non esistessero, dovrebbero essere create. Non va infatti dimenticato che il principale successo dell'Organizzazione è stato l'assenza di grandi conflitti tra le principali potenze mondiali e la minaccia sventata di un confronto nucleare tra blocchi contrapposti. E se purtroppo l'ONU non ha saputo impedire la proliferazione di conflitti di dimensioni medio piccole, pur tragicamente sanguinosi, resta vero che molti altri ve ne sarebbero senza la encomiabile azione dei caschi blu e l'azione di *peace-keeping* (mantenimento della pace), di cui l'Italia è il primo fornitore, in termini di personale militare e di polizia altamente qualificato, tra i paesi occidentali e settimo finanziatore al suo bilancio.

La pace si fa anche assicurando alimenti e salute, nonché la difesa del territorio e della cultura. Non va dunque trascurato il ruolo fondamentale nel salvare e assistere milioni di persone nel corso degli anni da parte di organismi onusiani come l'Alto Commissariato per i Rifugiati, l'UNICEF, il Fondo Mondiale per l'Alimentazione (FAO), il *World Food Programme* (cui quest'anno è stato conferito il premio Nobel per la pace) o la Organizzazione Mondiale della Salute, tra gli altri, ai quali riconoscere un'opera meritoria e insostituibile. Del pari va sottolineato l'impegno dell'Unesco per salvaguardia della memoria culturale dell'intero genere umano e consideriamo un titolo di merito per i luoghi definiti proprio dall'*UNESCO patrimonio dell'Umanità*.

CI SONO GIORNI DELLA VITA...

Ci sono giorni della vita in cui non succede niente, giorni che passano senza nulla da ricordare, senza lasciare una traccia, quasi non si fossero vissuti. A pensarci bene, i più sono giorni così, e solo quando il numero di quelli che ci restano si fa chiaramente più limitato, capita di chiedersi come sia stato possibile lasciarne passare, distrattamente, tantissimi. Ma siamo fatti così: solo dopo si apprezza il prima e solo quando è nel passato ci si rende meglio conto di come sarebbe averlo nel presente... Visti dal punto di vista del futuro, questi sono ancora i giorni in cui è possibile fare qualcosa. Facciamolo. A volte ognuno per conto suo, a volte tutti insieme. Questa è una buona occasione... Allora: Buon Viaggio! Sia fuori che dentro.

Tiziano Terzani, *Lettere contro la guerra*, Longanesi 2002

La tua sedia è qui, accanto al mio letto che aspetta con me il tuo arrivo profumato di caffè e, nonostante ti chiedo sempre di fare tutto con calma, ti vedo correre in bicicletta, arrivare trafelata. Sei oramai una presenza indispensabile nella solitudine del mio ricovero.

Grazie di assecondare i capricci di chi approfitta della malattia per chiedere continue attenzioni. I tuoi occhi leggono, il tuo sguardo indaga pronto a cogliere ogni istante di fragilità annullandolo, cancellandolo. Il tuo tocco conforta, il tuo sorriso contagia, la tua forza invade chi ti circonda. Sai placare le mie ansie, sai alleggerire i miei pensieri, con agilità cambi discorso se intuisco tristezza. Sai essere medico seguendo il mio percorso con cura, sai essere amica quando dopo il turno di lavoro ti siedi accanto a me con il viso stanco, donandomi un po' di compagnia nonostante il desiderio di rientrare a casa al più presto per il meritato riposo.

Grazie per i giorni passati con me, sostituendoti a parenti, amici, colleghi.

Grazie per non esserti mai risparmiata, tu non conosci abbandono, non conosci superficialità, ma conosci l'umiltà, la gentilezza, l'affetto e rivesti di premure chi ti circonda. La tua vicinanza è stata per me un dono, come prezioso è stato conoscerti, condividere, crescere assieme, ridere, piangere, discutere per l'orgoglio che ci accomuna per ritrovarci subito dopo con l'affetto che ci unisce. Ringrazio te piccola grande dottoressa che parla sempre con foga, frettolosamente, che gesticola in continuazione, che è sempre di corsa. Ringrazio soprattutto la donna che, non essendo più la donna instancabile di un tempo, porta con sé la maturità e l'umiltà che solo il tempo può donare.

Grazie Manuela, conoscendoti so che queste semplici parole ti faranno commuovere, saranno lacrime di gioia, non di dolore, che solo una amica sa asciugare.

Non camminare davanti a me, potrei non seguirti. Non camminare dietro di me, non saprei dove condurti. Cammina semplicemente al mio fianco e sarai mio amico (Albert Camus).

La sedia

Wanda Castiglioni

Pubblichiamo volentieri questo ringraziamento per una nostra amica e collaboratrice.



Provvedimenti europei

Maria Rosa Zerega

Il nostro Governo ha chiesto alla Commissione europea l'attivazione del **SURE** (*Support Tu Mitigate Unemployment Risks In An Emergency*, ovvero *Sostegno per ridurre i rischi della disoccupazione nell'emergenza*).

Si tratta di uno degli strumenti messi in campo a livello UE per far fronte alle conseguenze socio-economiche del Covid-19: proteggere i lavoratori e integrare le spese sostenute per contrastare la disoccupazione.

La Commissione europea ha presentato proposte al Consiglio UE per l'attivazione di un sostegno finanziario complessivo di 81,4 miliardi di euro per 15 Paesi, tra cui l'Italia, per preservare l'occupazione.

Una volta che il Consiglio avrà dato il suo ok, gli aiuti saranno stanziati sotto forma di prestiti con interessi agevolati. Per l'Italia sono previsti 27,4 miliardi di euro, la quota più alta.

Tra i 15 Stati membri figurano anche la Spagna (21,3 mld) e il Belgio (7,8 mld).

La UE finanzia emettendo *Titoli di debito*, che godranno di tassi particolarmente agevolati, perché garantiti dall'Europa.

Il ministro del Tesoro Gualtieri calcola che l'Italia risparmierà cinque miliardi e mezzo di tassi di interesse in 15 anni.

Entro luglio l'Italia ha impegnato 16,5 miliardi per la cassa integrazione e 5 miliardi (destinati a salire a 6,5) a favore di 4,1 milioni di lavoratori autonomi. Il nostro è stato l'unico paese europeo a decidere una copertura a tutti i lavoratori durante l'emergenza.

A Bruxelles si lavora per proporre in via definitiva, nel bilancio europeo, una forma di assicurazione contro la disoccupazione per tutti i cittadini europei in modo da far diventare gli ammortizzatori sociali un diritto universale.

Con un comunicato congiunto, la Diocesi di Pinerolo e la Chiesa valdese di Pinerolo hanno comunicato che nelle prossime due settimane saranno sospese tutte le celebrazioni festive (sabato e domenica). Di seguito il testo del comunicato.

Come noto, il Dpcm 3 novembre 2020 introduce limitazioni più stringenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza della pandemia da Covid-19. Il Piemonte appare nella zona rossa di queste nuove restrizioni. Tuttavia, su tutto il territorio nazionale, la celebrazione di Messe e Culti continua ad essere consentita.

Consapevoli di questo diritto riteniamo, comunque, di fare volontariamente un passo indietro, sospendendo le celebrazioni e i momenti culturali nelle domeniche 15 e 22 novembre.

A questa decisione siamo pervenuti congiuntamente con la volontà di dare a questo gesto una valenza ecumenica e di testimonianza civile.

Vogliamo altresì dare un segnale di solidarietà e vicinanza a tutti coloro che sono stati costretti a limitare drasticamente la propria attività lavorativa e, nello stesso tempo, ci impegniamo a non provocare ulteriore sovraccarico al lavoro degli operatori sanitari.

Siamo infine consapevoli che sospendere le attività culturali non significa interrompere la pratica della carità fraterna, continuando ad impegnarci come cristiani nella solidarietà, nell'ascolto, nell'amore fraterno e nel seguire le persone che attraversano la dimensione della malattia e del lutto.

Invitiamo tutti i fratelli e le sorelle credenti a coltivare la propria fede e la propria pietà attraverso la lettura biblica e la preghiera personale.

Ribadiamo la nostra certezza nel fatto che il Signore continuerà a sostenerci in questo nuovo periodo di difficoltà e di dolore, mantenendoci nella fiducia e aperti alla speranza.

I versetti del vangelo proposti dalla Liturgia ambrosiana ricostruiscono un contesto giudiziario vero e proprio: c'è il Tribunale romano, il Pretorio, c'è un giudice, Pilato, procuratore imperiale, c'è un imputato, Gesù, e i suoi accusatori, i sacerdoti del Sinedrio ebreo. L'imputato è accusato di aver bestemmiato proclamandosi «re dei Giudei». Pilato non considera questo un reato perseguibile dal diritto romano e rimanda Gesù al Sinedrio, i cui membri, però, vogliono farlo giudicare dal potere romano al quale solo spetta il potere di comminare la pena di morte. Chiedono un supplemento di indagine e Pilato, controvoglia, accetta di interrogare Gesù. Inizia così un dialogo paradossale, tra l'imputato ebreo che dovrebbe difendersi dalle accuse, ma elude le domande del Procuratore, e Pilato, pagano, che dovrebbe far emergere la sua colpa e invece cerca ripetutamente di salvarlo: «Sei o non sei re dei giudei?» Gesù, invece di rispondere alla domanda, si permette di fare lui stesso una domanda al Procuratore: «Sei o non sei sincero nel volermi salvare? Hai capito da solo chi sono io, o hai avuto una imbeccata da altri poteri forti, avversi ai giudei?» Insomma, Pilato si trova tra l'incudine del suo ruolo giuridico e il martello dei giochi di potere locali, e Gesù non lo aiuta a superare l'*empasse*: anzi, confonde i termini della controversia e si autoaccusa: «sì, sono re», aggiungendo però subito: «ma il mio regno non è di questo mondo... io sono venuto al mondo per testimoniare la verità».

Pilato, il fedele funzionario dell'impero romano, tenta di seguirlo in questo ragionamento, che non è più giuridico, ma filosofico e religioso e chiede: «Che cos'è la verità?». Vorrebbe capire, lo incuriosisce questo personaggio che non si difende, anzi manifesta interessi spirituali: sa però che questo è un terreno minato che potrebbe provocare ulteriori reazioni negli ebrei, quindi rinuncia. Si appella a una antica concessione del potere imperiale di liberare un carcerato in occasione della Pasqua, ma anche questo tentativo fallisce: la folla preferisce Barabba. Pilato, che è passato alla storia come un pusillanime, indeciso, preoccupato solo della sua carriera, in realtà appare tenace nella sua opposizione al potere religioso mentre, a sorpresa, stabilisce un feeling con l'imputato, tanto che Gesù conferma proprio a lui, pagano, la sua regalità e proprio nella sede del suo potere, parla di un *Regno diverso*, e di una verità *altra*.

Gesù prende sul serio la domanda di Pilato sulla verità, come quella di un uomo in ricerca, e vuole testimoniare la sua considerazione verso tutti quelli che cercano la verità, anche pagani e diversi dalla *sua gente*. Infatti, alla sua gente aveva già spiegato più volte, con parole, gesti, miracoli, la *bella notizia* di un Dio che ama gli uomini e vuole stare con loro, ma ora, al termine della sua esistenza terrena, sembra che voglia trasmettere un ulteriore messaggio, cioè che la Bella Notizia è indirizzata a tutti i popoli della terra non solo al popolo eletto.

Questa è la verità di un Regno che non appartiene ancora a questo mondo, ma è già cominciato con la vita del profeta di Nazareth. Un Regno che non ha confini, né geografici né razziali, ma riguarda l'umanità intera, un Regno che non ha bisogno di militari per imporsi sul palcoscenico internazionale, ma di volontari che, come lui, diano la loro vita per testimoniare l'amore del Padre per tutti i suoi figli, e per testimoniare una giustizia che non nasce dal consenso delle folle, ma dalla libertà interiore di chi ha incontrato la giustizia di Dio, fatta di misericordia e perdono e può giudicare gli altri con amore e senza paura delle folle.

◆ *segni di speranza*

Luci sul regno

Franca Roncari



Giovanni 18, 33-37

*Nostro Signore Gesù Cristo,
re dell'universo,
secondo il rito ambrosiano A*

5

Nota-m 549
9 nov
2020

◆ **scheda di lettura**

L'ultima intervista

Enrica Brunetti



Neri Pozza 2019
414 pagine
18,00 euro

Purtroppo è un Regno che ancora oggi non ha conquistato il nostro mondo, ma è in continuo divenire e ogni tanto lascia intravedere piccoli sprazzi di luce che illuminano il nostro quotidiano, come le centinaia di piccoli gesti che alimentano la nostra speranza perché vedono accumulate nella solidarietà persone di razza diversa, come Mohamed Habib, tunisino che perde la vita per salvare quella di un bambino italiano che sta affogando, o come gli operatori sanitari, che danno la vita per salvare quella degli altri durante la pandemia. Oppure grandi spazi di verità luminosa come l'enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*, che si sofferma sulla dimensione universale dell'amore di Dio e sul sogno di una fraternità e amicizia sociale tra tutti i popoli, o anche l'incontro di preghiera che lo scorso 20 ottobre ha visto riuniti a Roma, in piazza del Campidoglio, leader di tutte le religioni del mondo, per invocare la pace a livello mondiale.

Sprazzi di luce sono anche i movimenti internazionali per la difesa della terra, che vedono migliaia di giovani accumulati dall'unico desiderio di salvare il pianeta dalle aggressioni distruttive del potere economico e consumistico; o come l'alleanza degli scienziati che mettono in comune i risultati della ricerca per scoprire il vaccino anti Covid, perché oramai è chiaro che l'umanità è una sola e nessuno si salva da solo.

Un dibattito di tutt'altro argomento seguito giorni fa in diretta streaming su YouTube titolava *Frammentazione e interdipendenza*, espressione adatta non solo ai tempi, ma anche per mettere a fuoco *L'ultima intervista*, il più recente romanzo di Eshkol Nevo, caratterizzato proprio dalla *frammentazione* narrativa scelta dall'autore come espediente di una scrittura fatta di domande eterogenee e di altrettanto eterogenee risposte; ma fatto anche dalla *interdipendenza* dei frammenti fino alla definizione di una trama di tono biografico. L'insieme è una sfida alla narrazione lineare e tradizionale, un andamento meta-narrativo, eppure, arrivati alla fine, in filigrana, emerge la trama, capace di catturare l'attenzione del lettore chiamato a comporre una storia dai connotati biografici, fatta di episodi da sistemare sull'asse temporale, da una introspezione interiore ancorata al presente dell'io narrante e da un *backstage* sul mondo della scrittura. Un reticolo narrativo di tipo ipertestuale dal quale il lettore è chiamato a estrarre il filo sequenziale di una vita forse più narrata che vissuta.

Il passato e il presente sono riletti non solo come realtà di vita, ma rivisitati in chiave di rappresentazione letteraria, sempre in bilico tra realtà e finzione, vero e falso, e comunque filtrati da un pensiero declinato al presente.

Origine del romanzo, perché di romanzo si tratta, è la crisi dello scrittore autore diventata crisi dello scrittore personaggio che, per uscire dall'impasse, decide di accettare un'intervista propostagli da un sito internet e composta da domande di ogni tipo, dal banale all'insolito, dal personale al politico: una sfida all'autenticità della risposta che metterà lo scrittore con le spalle al muro, tra l'impegno alla verità e la sua trasfigurazione letteraria, tra il racconto di fatti accaduti e l'inserimento di situazioni inventate o, comunque, rielaborate attraverso la cannibalizzazione del reale.

Tutte le domande sono state poste realmente a Nevo in diverse occasioni: durante la presentazione di un libro, in un incontro con i lettori o in una intervista, ma il risultato biografico delle risposte

non è la vita dell'autore - lo dichiara esplicitamente in varie interviste -, anche se elementi della storia personale, come l'aver davvero lavorato nella pubblicità o tenere lezioni di scrittura creativa, sono inevitabilmente presenti per quella manipolazione del vissuto resa meccanismo di scrittura e tema del romanzo.

La forma domanda/risposta scelta, allora, come espediente narrativo consente di avere lo spunto per avviare ogni volta un racconto diverso, un incubo, un'amicizia, un rimpianto; spesso una risposta apre un percorso a sé stante, una nuova narrazione che intreccia i fili di altre risposte, di altre narrazioni; a volte le risposte non sembrano neppure rispondere, ma divagare su personali itinerari di pensiero.

L'amore con la moglie Dikla in crisi, il rapporto con i figli; la maggiore, Shira, che se ne è andata, e i piccoli, Yanai e Noam, che, se ci sarà separazione, resteranno forse con la madre; il tracollo della felicità; lo sguardo degli altri quando è deluso o quando non si fidano più; Israele e quel sentirsi israeliano con gli sconvolgimenti del servizio militare in clima di guerra permanente; credere di impegnarsi al massimo, convincersi di essere buoni e scoprire che forse era soltanto vanità; accorgersi che tutto è perduto, che lei non ha più voglia di dormire con te, che Ari, il tuo migliore amico, sta morendo di cancro in ospedale e un altro, Hagai Carmeli, è sparito senza lasciare tracce; farsi consapevole di muoversi tra slanci e contraddizioni, come scrivere discorsi pieni di slogan bugiardi per il politico populista Yoran Sirkin: tutto si coagula in attacchi di *distimia*, forma di depressione minore, che avvalora, però, il senso di costante incapacità provato dall'io narrante, mentre prende consistenza sequenziale la storia di un uomo, di una coppia, di una famiglia e di un Paese.

Se la continuità narrativa del romanzo è data dalle vicende di un amore forse al suo capolinea e di Ari che se ne sta andando in un letto di ospedale, l'atmosfera complessiva appare dominata da un sentimento di fine e di morte imminente, ma proprio la fine del matrimonio e la morte dell'amico daranno a chi scrive la forza di reagire, di uscire dalle pastoie della distimia e compiere differenti scelte esistenziali, perché a vincere è la vita con il diritto di ciascuno ad aspirare alla felicità.

Scoppia a piangere al telefono mio fratello: non l'ha mai fatto con me, nemmeno da piccoli, di fronte a un pericolo o una rissa: lui, il fratello grande, un po' distante, diverso da me. Cerca di raccontare tra i singhiozzi l'incidente, parla di rotolamento, di elicottero, di coma, di ospedale. Lo raggiungo dopo una affannosa corsa nella notte. È lugubre, di notte, un ospedale. Silenzioso. Sembra vuoto. Lui mi viene incontro, mi abbraccia, scoppia in lacrime di nuovo, ancora più forte: Margherita non ce l'ha fatta, un alito di vento ha soffiato via l'ultimo petalo di quella meravigliosa corolla.

Il giorno dopo ritorno in ospedale, non tanto per l'ultimo saluto a Margherita quanto per stare con mio fratello. È incredibile come lo sgomento iniziale lasci lo spazio a un sentimento nuovo, di vicinanza, di intimità oserei dire. Cerco di trovare a più riprese dove si incontrino le nostre intimità nella nostra storia. Quali segnali ci mandano ora, nel mezzo di due vite adulte. Oggi, sono più forte di ieri: oggi riesco meglio a sostenere questi pensieri.

Ci sono domande profonde tra noi che fanno fatica a venire a galla: lo avverto, e avverto il suo bisogno di tirarle fuori. Cosa prova oggi un papà di fronte a una figlia senza vita?

◆ cartella dei pretesti

Saper restare è il nome primo di ogni pratica di cura.

Significa rispondere all'appello di chi è caduto.

In termini biblici è ciò che illumina la parola «Eccomi!» che rende umana la cura umana non abbandonando nessuno alla violenza inaccettabile del male. Non dando senso al male, ma restando accanto a chi ne è colpito.

MASSIMO RECALCATI,
Ed io avrò cura di te,
"la Repubblica", 5 ottobre 2020.

I treni, i turisti dentro i treni, i soldi nelle tasche dei turisti dentro i treni...

dove sono arrivati hanno avuto lo stesso effetto di una bomba al neutrone, di quelle che lasciano intatti gli edifici e distruggono (o cambiano per sempre) il Dna delle persone.

PAOLO PACI,
E l'«Orco» divorò la Jungfrau,
"il Sole 24 ore domenica",
1 novembre 2020.

Fratelli, il giorno dopo

Tomaso Colombo

7

Nota-m 549
9 nov
2020

Sinistri uccelli neri

Manuela Poggiato



Ieri pensavo a quali energie di futuro erano state spezzate e sbriciolate come sabbia nel vento, alle idee e alle speranze di cambiare il mondo, di una ragazza che si apriva al mondo poco per volta. Oggi, il giorno dopo, penso alla prova di resistenza di chi sopravvive, alla saldezza d'animo che ci è richiesta, agli appigli necessari per andare avanti.

In altre parole ieri la mia testa era piena di pensieri che si interrompevano in quel preciso istante, che evaporavano per lasciare spazio al dolore sconfinato e al senso di impotenza, e non trovavano la via delle parole; oggi invece penso a come affrontare quel dolore, a come sostenere chi resta, a come puntellare quell'incavo che la morte di Margherita ha scavato in ciascuno di noi.

Ed è in questa ricerca, che avviene l'incontro, inatteso, con il fratello. Sincero, reale, profondo.

Un incontro che cambia non solo una relazione, ma il modo stesso di vivere quella relazione. Un incontro che mi rivela e mi svela qualcosa di mio fratello, una fragilità vicina, non tanto per cercare un senso a ciò che senso non ha, quanto per costruire insieme un senso comune, nuovo, che rafforzi la fratellanza.

«Sai, - mi dice - non posso stare tutto il giorno nel ruolo dell'attore di questa tragedia, che tutti abbracciano e baciano in silenzio, è troppo per me. Invece raccontarla e poi raccontarla di nuovo, mi consente di diventarne il narratore, e così di alleggerirmi del peso della scena».

Ecco lo svelamento... ecco la vitalità generativa che hanno le parole! Non è vero allora che non ci sono parole, è vero piuttosto che le parole vanno trovate nella relazione di prossimità e di fratellanza, e non tanto per dare senso consolatorio all'epilogo tragico, quanto per costruire in maniera più salda una nuova relazione che ci sostenga nel futuro, che è poi ciò che, alla fine, ci consente di reggere il peso della vita.

Non so se mi basterà, però questo svelamento mi aiuta in questo momento sconcolato. La morte di Margherita rimane insensata, e per questo straziante, per come continuo a vederla. Eppure quella morte ha generato qualcosa di nuovo: un legame non scontato, un fratello ritrovato... E in questo, per una sorprendente inversione di ruoli, la piccola Margherita è diventata nostra genitrice.

Leggere la biografia di Van Gogh scritta nel 1913 dalla cognata Johanna è emozionante. Lei gli voleva bene e le sue parole sono piene di affetto e compassione per l'amato fratello del marito Theo. Già nelle prime pagine Johanna ci mette a parte delle lettere che Vincent scrive al fratello:

É vero, noi possiamo far parlare solo i nostri quadri ... Eppure, fratello caro, c'è qualcosa che ti ho sempre detto e che ora ti ripeto con tutta la serietà che può nascere da un pensiero costantemente teso a cercare di fare il meglio possibile ... Ebbene, nel mio lavoro ci rischio la vita e la mia ragione vi si è consumata per metà (1872).

È vero: le lettere sono il modo migliore per conoscere la vita dei due fratelli, tanto simili, altrettanto diversi, sempre vicini, cresciuti insieme nei campi di grano, nei boschi, nell'atmosfera tranquilla della campagna del Brabante nel sud dei Paesi Bassi anche se per Johanna

non fu forse la scuola migliore per prepararli alla dura lotta che li attendeva entrambi...

Quella di Vincent, nota a tutti, era fatta di amori osteggiati dalla famiglia, desideri repressi, rifiuti ripetuti. La mamma, Anna Cornelia, che pure lo amava teneramente, scrive:

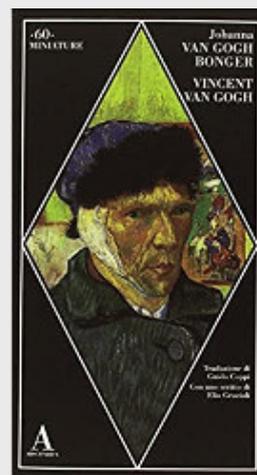
Penso sempre che, ovunque sia e qualunque cosa faccia, Vincent possa rovinare ogni cosa con la sua eccentricità e le sue strane idee sulla vita

E il papà Theodorus aggiunge, poco dopo, che sembra quasi che voglia scegliere deliberatamente la strada più difficile. Eppure l'intento di Vincent era quanto mai nobile: servire, aiutare gli altri, confortare l'umanità, esprimere con i suoi quadri qualcosa che consolasse le persone e nel suo animo si nascondeva sempre un profondo bisogno di rapporti umani, «il mio tormento è solo questo...»

È con queste parole nel cuore e il libro di Johanna nelle tasche che ho visitato la mostra di Van Gogh di Padova. Una novantina di opere fra cui alcune di formazione, iniziali studi a matita datati 1881-1882 difficili da vedere in altri contesti: minatori che camminano nella neve, zappatori, donne che cucinano, seminatori, figure che si ritrovano nelle opere più mature. Ho percorso le sale della mostra, nelle orecchie le parole del curatore Marco Goldin, sentendomi vicina a Vincent, confondendo quasi le sue ansie con le mie di questo periodo interminabile, «... e poi uno si chiede: "mio Dio... durerà molto, durerà sempre?"», confrontando il suo desiderio di fare qualcosa per gli altri con il mio, la sua gioia improvvisa e l'altrettanto repentina tristezza con quelle che da qualche tempo riconosco in me, il suo sentirsi estraneo al mondo, «vaso rotto...», con il mio desiderio di star bene nonostante i tanti cambiamenti che ho vissuto in questi ultimi mesi. Molte delle parole che Johanna riporta nel suo libro sono scritte sui muri della mostra e mi hanno aiutato in questo percorso.

Vincent era caduto in preda a un'eccitazione spasmodica come ricordano le sue ultime lettere e i suoi ultimi quadri in cui... sinistri uccelli neri... sfrecciano nel cielo tempestoso sopra i campi di grano, nell'ultima sua opera...

E casualmente - ma nulla avviene per caso - l'ultima immagine della mostra è la stessa del libro: le pietre tombali di Vincent e Theo Van Gogh che riposano fianco a fianco nel piccolo cimitero fra i campi di grano di Auvers. Ancora una volta, e per volere di Johanna, vicini. Sereni.



Johanna Van Gogh Bonger
Vincent Van Gogh
Abscondita 2077
93 pagine
13 euro



Van Gogh, *I colori della vita*,
Padova, centro san Gaetano,
10 ottobre 2020-11 aprile 2021



Vincent e Theo Van Gogh
riposano fianco a fianco
nel piccolo cimitero
fra i campi di grano di Auvers

NOI, SCHIAVI FELICI DELLA PANDEMIA DIGITALE

Lo smartphone si sta affermando come oggetto devozionale del regime neoliberista. Gli oggetti devozionali stabilizzano il dominio abituale ancorandolo nel corpo. Cliccando sul pulsante 'mi piace', ci sottomettiamo al contesto del dominio. Il like è un amen digitale. Lo smartphone è un confessionale mobile. Le informazioni che divulghiamo ci controllano e ci guidano. Il governo neoliberista non sopprime la libertà, fa uso della libertà stessa. Viviamo oggi in questo paradosso dell'autosfruttamento volontario che va di pari passo con la percezione della libertà.

Intervista di Carlo Pizzati a Byung-Chul Han, filosofo di origini coreane, docente di Filosofia all'Università delle Arti di Berlino, "ROBINSON", 30 ottobre 2020.

Kamasutra

Andrea Mandelli



◆ cartella dei pretesti

Ho scritto ovunque. Ma veramente ovunque. Nei bar, ai tavoli di ristorante, negli autogrill, in treno, sul traghetto, in aereo. Nelle sale d'aspetto, non mi sono fatto mancare niente. In casa di amici, in albergo, sui lungomare, sulle panchine dei giardini pubblici, ovunque ci sia la possibilità di sedersi e accendere il computer, o il tablet.

Basta anche un sasso, purché non troppo aguzzo, con il computer sulle ginocchia. Si scrive da seduti. Nei secoli, a partire dagli antichi scriba, per scrivere si ha bisogno di sedersi [...] In piedi, o peggio sdraiati, l'esercizio della scrittura riesce scomodo, innaturale.

MICHELE SERRA,
Che strano mestiere è scrivere,
"la Repubblica" Milano,
21 luglio 2020.

* asterisco Scarpe rosse e iniquità

Ugo Basso

Le accuse a Francesco sono cattive e crescenti: ne abbiamo parlato spesso in modo articolato e documentato, ma certe sono così false che non solo si svuotano, ma fanno pensare anche alla

La mia gatta, o molto più realisticamente la gatta che convive con me nel mio appartamento, è molto intraprendente. Apre le porte se non sono chiuse a chiave e salta sopra i mobili più alti della casa. Scrive anche al computer lunghe stringhe soprattutto di z e di c.

Il mio editore, quando le ha viste, ha detto che sono racconti scritti in gattesco e li ha raccolti e pubblicati in un libro con il testo a fronte. Il critico del *Corriere della notte* ne ha fatta una recensione entusiasta. «Gli scritti svelano l'animo inquieto e filosofeggiante dell'autrice senza che ciò intacchi la suggestiva descrizione dei comportamenti umani che la gatta ricava dalle sue osservazioni dal davanzale della finestra verso strada. I racconti sono avvincenti: una volta che uno comincia a leggere non riesce più a smettere». Il libro ha avuto un enorme successo sia nel pubblico sia nei club di gatti intellettuali, tanto che l'editore la scorsa settimana ha affittato la hall dell'hotel Plaza per una giornata di presentazione del libro, con l'autrice che firmava le copie con l'impronta della zampa.

Dietro insistenza dell'editore, ora la gatta si è messa a scrivere un romanzo. Abbiamo avuto a che dire perché il mio computer lo usava quasi sempre lei e non lo mollava per non perdere l'ispirazione. Alla fine con i soldi da lei guadagnati si è comprata un computer e l'emergenza è finita.

Nella convivenza ultimamente però è sorto un problema: la gatta ha cominciato a mordermi. Non capivo perché, finché non l'ho scoperta che, nel silenzio e nel buio della notte, leggeva *Il giardino profumato* (noto anche col nome di *Kamasutra*) dove i morsi sono indicati come la manifestazione esplosiva della passione per l'amato. Il segno lasciato fa suddividere i morsi in otto tipi, da quello chiamato *nuvola frastagliata*, al *corallo e gioiello*, e così via. I morsi che ho ricevuto finora sono del tipo più leggero, detto *nascosto*, perché provocano solo un piccolo arrossamento che non si nota quasi.

Ma, continuando io la lettura del *Kamasutra*, ho scoperto che, con l'escalation della passione, si arriva al morso detto *del cinghiale* ... e questo mi preoccupa un po'.

pochezza di chi le formula, benché poi con ampia diffusione mediatica che, si sa, fa di una bugia virale una mezza verità o almeno qualcosa di cui l'immenso uditorio si convince. Francesco è accusato di non preoccuparsi della morale, quasi un tradimento della tradizione cattolica, tanto che si dice che con lui finirà l'intervallo. In realtà i fatti dimostrano che è assolutamente l'opposto: quale pontefice si è occupato con tanta martellante insistenza della morale, come costume quotidiano? Pensiamo all'impegno sulla tutela della creazione, che

dipende dalla grande politica come dai comportamenti dei singoli; pensiamo alle denunce della società dello scarto, delle *inequità* dei sistemi economici rivolti solo all'arricchimento dei pochi, fino a introdurre un neologismo di denuncia; ai doveri di accoglienza; pensiamo alle ripetute indicazioni ai vescovi sullo stile di vita non fatto di pompe e ostentazione di potere. Se non è morale questo. A partire, anche dai piccoli simboli: dal rifiuto, nel primo giorno di pontificato, delle scarpe rosse da duemila euro.